



Prot.: 390

Roma, 10 novembre 2011

On.le Manuela Dal Lago

Presidente della Commissione Attività Produttive
Commercio e Turismo della Camera dei Deputati

POSIZIONE UNITARIA DELLE SEGRETERIE NAZIONALI FILCTEM FEMCA UILCEM SULLA CRISI DELLA RAFFINAZIONE ITALIANA

Le segreterie nazionali Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil ritengono che la raffinazione, asset produttivo strategico per le necessità energetiche del paese, abbia assunto caratteristiche ormai strutturali, e necessiti di interventi legislativi conseguenti e di nuovi mirati ingenti investimenti .

L'asset è molto complesso, è composto da 16 raffinerie molte delle quali di proprietà di società multinazionali quali ENI, ESSO, TOTAL, LUKOIL, MOL, altre di proprietà di società e imprenditoria italiana, quali la ERG, SARAS, API, IPLOM.

Ben 7 raffinerie sono di piccole dimensioni e non superano la capacità produttiva massima di 4, 4,5 milioni di tonnellate annue di raffinati.

L'asset è completato funzionalmente dalla logistica primaria, depositi e pipe line, e dalla logistica secondaria.

Nei soli impianti di raffinazione sono impiegati oltre 10.000 dipendenti diretti delle menzionate società, circa 12.000 dipendenti delle società appaltatrici addette alla manutenzione ordinaria, oltre alcune migliaia di addetti alle attività di manutenzioni straordinarie o conseguenti agli investimenti e alle innovazioni tecnologiche.

A questi vanno aggiunti gli addetti della logistica primaria e secondaria e le staff amministrative collocate per lo più nelle sedi direzionali.

Al sistema produttivo della raffinazione è affiancata la struttura della commercializzazione del prodotto che impiega circa ulteriori 5000 dipendenti

diretti, oltre agli addetti dei punti vendita organizzati nelle reti aziendali, o nelle extra rete.

È opportuno premettere che fino ad oggi è mancato un quadro di riferimento generale sulla politica energetica, di cui la raffinazione è uno degli elementi strategici.

È comunque indubbio che oggi le 16 raffinerie italiane sono utilizzate a circa il 70% della loro potenzialità installata. Il sottoutilizzo degli impianti aumenta l'incidenza dei costi fissi sul prezzo del prodotto finito, riducendo i margini di raffinazione.

Nel giro di 10 anni si è scesi da 93 Mlt trattate per il mercato italiano nel 2001, a 83 MLT nel 2007, mentre le previsioni per il 2011 non vanno oltre i 73 milioni di tonnellate di lavorati totali.

Inoltre è significativo che nel decennio è radicalmente mutata la struttura della domanda, che ha visto salire e stabilizzarsi la domanda di gasolio da circa 25 fino a 30 MLT, scendere costantemente quella di benzine da 16 a meno di 10 MLT, quasi azzerarsi quella di olio combustibile che passa da circa 15 a poco più di 2 MLT.

Rimangono costanti i consumi e perdite di raffineria, che rappresentano ben il 7% del prodotto.

Questa condizione tendenziale si è acuita negli ultimi 3 anni a seguito del calo generalizzato dei consumi, conseguenza della grave crisi economica dalla quale il nostro paese stenta a tirarsi fuori, ed è determinata dall'utilizzo dei raffinati quasi esclusivamente per l'autotrazione, e dalle conseguenze delle politiche volte al risparmio energetico.

Le politiche volte all'utilizzo dell'auto elettrica, anche se di non facile realizzazione nel nostro paese a seguito della scelta antinucleare, e le decisioni in merito ai biocarburanti, unite alle considerazioni di cui sopra, ci fa supporre che non si ritornerà ai consumi precedenti alla crisi, e che nel medio lungo periodo sia prevedibile una costante, seppur contenuta, riduzione della domanda.

Ferma restando la preoccupazione per il quadro di insieme, riteniamo però che forti responsabilità per la situazione particolarmente critica di alcuni impianti ricadano sulle aziende stesse.

Ad alcune di loro va attribuita la responsabilità per aver inteso massimizzare i profitti, quando la situazione favorevole in essere fino al 2007 avrebbe consigliato di guardare in prospettiva, e di non aver colto l'esigenza di investire per l'ammodernamento degli impianti volti ad aumentarne la capacità di conversione, e rispondere adeguatamente alle mutate esigenze del mercato sempre più orientato verso il gasolio, mantenendo peraltro una rilevante produzione di oli combustibili difficilmente commerciabili.

Di contro in alcuni impianti sono stati attuati anche investimenti rilevanti per aumentarne la capacità di conversione attraverso tecnologie innovative, alcune frutto della ricerca italiana, come quella per esempio che si sta rendendo operativa nella raffineria di Sannazzaro - Pavia.

In alcuni casi, pur in presenza di un piano di investimenti volto alla riconversione, i tempi per le autorizzazioni si sono talmente allungati, fino ad arrivare fuori tempo massimo, in una fase del tutto cambiata, vedi Venezia, dove le autorizzazioni chieste prima del 2007 a fronte di un quadro diverso e di un piano di investimenti, sono giunte solo nella primavera del 2011, a quadro compromesso. Oppure la vicenda della centrale ENIPOWER di Taranto, fortemente sinergica con la raffineria, soggetta ormai da alcuni anni a posizione alterne delle istituzioni sulle autorizzazioni, che rischiano di far sfumare un altro ingente necessario investimento.

Tutto ciò fa sì che in alcune raffinerie il margine di raffinazione sia stato negli ultimi tre anni prolungatamente, in alcuni casi consecutivamente, troppo basso se non addirittura negativo.

Noi riteniamo che in assenza di interventi di politica industriale e di una seria programmazione e coordinamento nel campo energetico, le raffinerie italiane siano destinate ad andare fuori mercato, e quindi avviarsi alla chiusura, una alla volta.

Infatti in aggiunta alle problematiche esposte bisogna dare il giusto peso al fatto che sono in corso di costruzione raffinerie di enorme dimensione rispetto a quelle italiane ed europee, nel medio oriente in prossimità dei luoghi di estrazione, e che si stanno consolidando offerte di raffinati da immettere sul mercato italiano di produzione estera a prezzi vantaggiosi.

In sostanza la nostra richiesta è che :

- ✓ si riconosca strategico l'asset della raffinazione per il fabbisogno energetico del paese, adottando tutti gli atti necessari e conseguenti;
- ✓ si definiscano i fabbisogni del paese in un arco di tempo medio lungo - 20/30 anni -, rispetto al quale commisurare la capacità di produzione complessiva da garantire;
- ✓ si rideterminino conseguentemente condizioni vantaggiose rispetto ai parametri relativi alla dimensione dell'impianto, alla capacità di conversione, al rapporto col territorio, alle sinergie industriali della produzione, ad esempio col Power e la Petrolchimica;
- ✓ si determinino quelle decisioni per incoraggiare gli investimenti necessari al settore, a partire da provvedimenti finalizzati a ridurre i tempi per la concessione delle autorizzazioni, nonché all'accorpamento dei possibili momenti decisionali;
- ✓ si riveda l'approccio legislativo sui biocarburanti, favorendo la produzione e la trasformazione della materia prima non d'importazione;
- ✓ si operi anche in sede europea, ma non solo, per la tracciabilità della provenienza dei raffinati, onde evitare che vengano immessi sul mercato prodotti provenienti da paesi che non attuano lavorazioni rispettando analoghi vincoli ambientali e di sicurezza presenti nella UE. Condizione questa necessaria a scongiurare danni al sistema della raffinazione del paese, e contemporaneamente a dissuadere le imprese di distribuzione dalla possibilità di importare raffinati prodotti al di fuori dei vincoli ambientali presenti nel nostro paese. La finalità della tracciabilità della

provenienza potrebbe essere quella di individuare un meccanismo di penalizzazione economico rapportato ai mancati costi necessari per la riduzione degli inquinanti immessi nell'atmosfera.

Quesiti posti alle organizzazioni sindacali dalla commissione

Cosa pensano le organizzazioni sindacali di una eventuale vendita delle azioni Eni detenute dal ministero del tesoro?

Riteniamo che gli assets posseduti da eni e controllati dallo stato tramite la partecipazione azionaria di controllo, siano assets strategici per il paese, e riguardano il gas, la produzione di idrocarburi, l'approvvigionamento, la raffinazione e una quota di produzione di energia elettrica. Un diverso assetto proprietario non può essere frutto di decisioni affrettate dovute alla emergenza economica di far cassa, rischiando di far mancare al paese certezze fondamentali per tutte le attività produttive, e contemporaneamente svendendone il valore.

La situazione libica ha influito direttamente con la fermata della raffineria di Venezia?

Il petrolio libico è di ottima qualità, e quindi la fase di raffinazione è facilitata, soprattutto se la raffineria ha bassa capacità di conversione. Ma il problema di Venezia è appunto la bassa capacità di conversione conseguente ai mancati investimenti per l'innovazione degli impianti.

Rispetto alle dimensioni e alle condizioni generali delle raffinerie italiane secondo le organizzazioni sindacali quali dovrebbero chiudere?

Il nostro ragionamento è diverso, perché riteniamo che la chiusura di un impianto senza risolvere i problemi connessi alla salvaguardia del sistema industriale rapportandolo alle necessità del paese di medio lungo termine e attuando l'innovazione degli impianti conseguente a questa scelta, non risolverebbe nulla, se non affrontare ad uno ad uno i problemi connessi alla chiusura. Noi riteniamo che occorranò scelte di politica industriale che stabiliscano le necessità del settore, ragionino in termini di dimensioni, siti, innovazione tecnologica, rapporti col territorio e autorizzazioni e poi gli industriali dovranno comportarsi di conseguenza se e dove riterranno di investire a fronte di nuove certezze.

La chiusura di alcuni impianti favorisce la sopravvivenza di altri?

Questa è solo un'illusione, non potrà avvenire che la sola chiusura di una raffineria si rifletta positivamente sulle altre, perché non farà crescere il margine di raffinazione di una raffineria con bassa capacità di conversione, che magari produce elevate quantità di prodotti difficilmente

commercializzabili, come l'olio combustibile o quote troppo elevate di benzina.

Invece vanno favorite le sinergie col power e con la petrolchimica perché oltre a offrire altri sbocchi di mercato, le sinergie in questo senso possono ridurre sensibilmente i costi fissi degli impianti. Vengono in mente gli esempi di Falconara e Taranto dove, nel primo caso, la costruzione del rigasificatore e della centrale elettrica, se sarà autorizzata, consentiranno anche la vita della raffineria e, nel caso di Taranto, la costruzione della nuova centrale elettrica, oltre ad abbattere l'inquinamento sulla città, ridurrà sensibilmente i costi della raffineria e le perdite dovuti ai disservizi causati dalla vecchia centrale a olio che alimenta l'impianto.

Verrà raffinato a Taranto il greggio di tempa rossa?

A noi risulta che l'Eni abbia predisposto investimenti per una pipe line, l'ampliamento dei depositi costieri e un nuovo molo petroli, ma che non abbia accordi per la raffinazione del greggio di cui la Total è capofila. Certo è una ben strana situazione di cui non vediamo il vantaggio né per il paese, ma neanche per la Total e per l'Eni.

Nel caso in cui un impianto dovesse chiudere, la proprietà dovrà rispondere della bonifica dell'inquinamento ambientale?

È ovvio che le imprese dovranno bonificare le aree industriali eventualmente dismesse, però riteniamo impensabile che queste aree possano essere interessate a processi speculativi che ne prevedano il cambio di destinazione d'uso, immaginandovi per esempio sopra centri commerciali, scuole o chissà cos'altro, ci vorrebbero decenni mentre invece nel caso le aree possono essere oggetto di riconversione di asset industriali.

Il problema centrale che vedono le organizzazioni sindacali è legato agli ammortizzatori sociali?

Noi riteniamo che il problema degli ammortizzatori si porrà solo se il governo non sarà in grado di dotare il paese di una politica di salvaguardia di questo settore industriale. Certo in alcuni casi il problema potrà porsi.

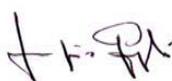
Cordiali saluti.

Le Segreterie Nazionali

FILCTEM CGIL
(G.Valeri)



FEMCA CISL
(S.Gigli)



UILCEM UIL
(A.Pascucci)

